

*Tradizione che non muore:  
ogni anno a Londra grande concorso  
di popolo alla Festa della Madonna del Carmine  
e alla celebre Processione Italiana di luglio.*

# CELEBRATO

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO

N° 6 GIUGNO 1982

- **ANDATE ALTROVE:  
EMIGRAZIONE FORZATA IN POLONIA**
- **FRA GLI SCALABRINIANI DI AUSTRALIA:  
NESSUNA STANCHEZZA MA ARIA DI SFIDA**
- **BRASILE: DARE AGLI UOMINI SENZA TERRA  
LA TERRA SENZA UOMINI**
- **25° DELLA COMUNITÀ EUROPEA:  
CELEBRAZIONE O NECROLOGIO?**
- **IN MARGINE ALL'ASSEMBLEA DEI VESCOVI ITALIANI:  
FRONTIERE VICINE E LONTANE**

# L'EMIGRATO ITALIANO

N° 6 - ANNO LXXVIII  
GIUGNO 1982

Rivista mensile di cronache, fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

*Direttore responsabile:* Umberto Marin - *Gruppo di redazione:* Graziano Battistella, Mario Francesconi, Silvano Guglielmi, Giovanni Battista Sacchetti, Mario Toffari - *Proprietario:* Provincia Italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza - *Redazione:* Via Giotto, 5-20051 Limbiate (MI) - tel. (02) 996.04.46 - *Amministrazione:* Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - tel. (0523) 21.901

## sommario

- 3 *Andate altrove*  
ORIZZONTI SCALABRINIANI  
4 *Fra gli Scalabriniani di Australia*  
6 *Completato il Villaggio Scalabriniani di Austral*  
7 *Mostra sugli immigrati italiani a Chicago*  
8 *Dare agli uomini senza terra la terra senza uomini*  
13-20 **RAGAZZI IN GAMBA**  
21 *25° anniversario della Comunità Europea: celebrazione o necrologio?*  
23 *Scopritalia n° 1*  
24 *Frontiere vicine e lontane. Nuova Commissione Episcopale per le migrazioni*  
25 *Conferenza Nazionale delle Regioni*  
26 *I Sindacati sul progetto di legge riguardante i lavoratori stranieri in Italia*  
28 **NOTIZIE DI CASA NOSTRA**



associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

*Emigrato Italiano 1982*  
offerta di sostegno alla rivista

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%  
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977  
C.C.P. n. 10119295

Quadrifoglio srl  
Torre Boldone (BG)



*"L'emigrazione paga, stando almeno al caso del disoccupato di Sorrento Antonio Arnese (nella foto) che giorni fa ereditò da un zio d'America 800 mila dollari"*

Lech Walesa  
al suo arrivo in Italia



## ANDATE ALTROVE

I fatti di Polonia, al di là di ogni strumentalizzazione, non cessano di suscitare in noi emozione, interesse e attesa. Forse a motivo di una certa nostra deformazione professionale, noi rimanemmo particolarmente colpiti quando a Walesa e compagni fu offerta con ipocrita magnanimità la possibilità di **emigrare**. Di fronte a questo ennesimo sopruso (i rifugiati sono gli emigrati della nostra epoca) cosa direbbe oggi uno Scalabrini, lui che tanto difese «la libertà di emigrare» quanto condannò «la libertà di fare emigrare»? Oggi i marinai polacchi che a New York chiedono asilo politico oppure gli eritrei che trovano rifugio a Milano, e come loro tanti altri fuggiaschi di ogni razza e continente, stanno a dimostrare che i famigerati agenti d'emigrazione, loschi mercanti di carne umana (come diceva Scalabrini al suo tempo) non sono scomparsi. Anzi oggi indossano la divisa (militare ovviamente), occupano le poltrone del comando e invocano o impongono l'espatrio come rimedio a tutti i guai, personali e sociali. È la storia di sempre. Il celebre Grande Inqui-

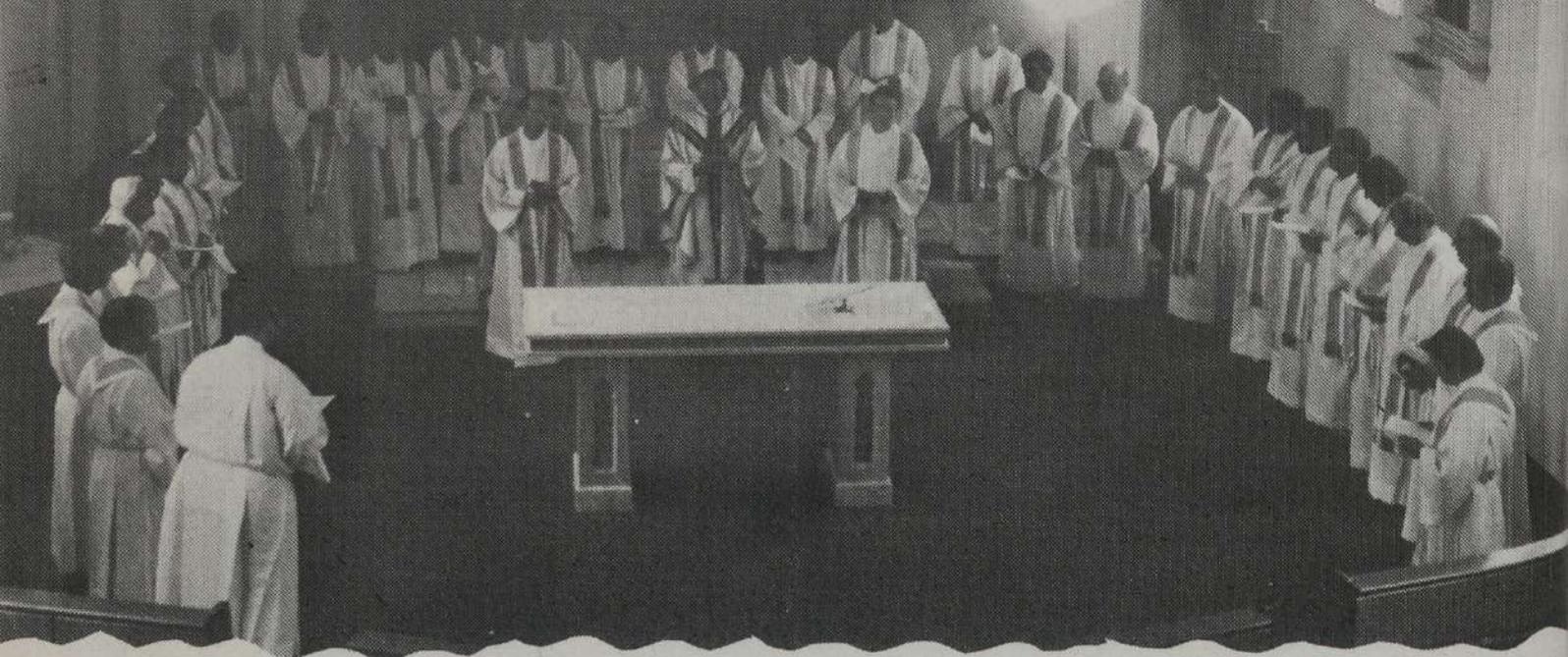
sitore, simbolo di tutti coloro che promettono felicità e pace a chi fa rinuncia della propria libertà, rimproverò a Cristo suo prigioniero di essere ritornato a disturbare, lo minacciò di farlo bruciare sul rogo; ma poi, spalancandogli la porta della prigione gli gridò: «Vattene e non tornare più!...» Anche all'indomabile Amos, accusato di sobillare il popolo, fu richiesto di andarsene altrove: «Là mangerai il tuo pane, là potrai profetizzare».

Noi guardiamo con rispetto e comprensione tutti coloro che, di fronte all'alternativa **sottomettersi o emigrare** (l'emigrazione classica aveva **rubare o emigrare**), alla schiavitù preferiscono l'espatrio. Ma quanto vorremmo che Walesa e compagni avessero invece la forza di sfuggire a questo dilemma, restando nel loro paese a lottare, con la costanza e la fantasia dei non-violenti, a favore di coloro che intendono vivere liberamente e dignitosamente nella propria patria e anche di coloro (e sono molti) che, dopo lunghi anni di esilio forzato, aspirano a farvi ritorno.

# ORIZZONTI SCALABRINIANI

## FRA GLI SCALABRINIANI DI AUSTRALIA

*Concelebrazione dei Missionari  
Scalabriniani in Australia.*



## NESSUNA STANCHEZZA MA ARIA DI SFIDA

Rosanna è un sobborgo piacevole di Melbourne: case sommerse nel verde, giardini curati meticolosamente, garages semiaperti con la seconda auto di famiglia in parcheggio via dal sole di febbraio che può bruciare l'inesperto visitatore d'Australia e appesantire la giornata lavorativa di tutti. Si è tenuto proprio nell'istituto delle Sisters of Mercy di Rosanna l'incontro annuale dei Padri Scalabriniani dall'8 all'11 febbraio. Fu un'occasione di riflessione, preghiera e programmazione per questo gruppo di sacerdoti impegnati in un apostolato molto moderno: la cura pastorale dei migranti.

Lasciate per alcuni giorni le parrocchie, i centri missionari, le preoccupazioni quotidiane di missioni da organizzare per gli italiani e di aiuto da offrire a chi bussa alla porta delle loro residenze per un consiglio o per una conversazione amichevole, i Padri hanno diretto la loro attenzione sul cammino del loro gruppo e sulle loro attività a Brisbane, Sydney, Wollongong, Shepparton, Newcastle, Dee Why, Red Cliffs, Adelaide, Melbourne.

Uno sguardo anche superficiale alla varietà di servizi che gli Scalabriniani offrono rivela subito la serietà dell'impegno e l'ampia visione dentro cui attuano l'assistenza religiosa e sociale agli emigrati: missioni volanti, uffici ACLI, mezzi di comunicazione, villaggi per anziani, parrocchie, e piccole basi missionarie da cui raggiungere gli Italiani residenti nelle parrocchie australiane.

È una rete di servizi che assieme a quelli dati da altri religiosi e suore e da sacerdoti che sanno l'italiano e che sono familiari con la cultura dell'emigrato costituisce la spina dorsale su cui si regge la comunità italo-australiana nella ricerca di una sua posizione e identità nella società e nella chiesa d'adozione.

L'esperienza accumulata in trent'anni di presen-

za tra gli italiani di Australia, dai tempi duri fine anni '50 quando i primi emigrati del dopoguerra faticavano a tagliar la canna da zucchero nel Queensland, a coltivare ortaggi nei dintorni sabbiosi di Adelaide, o a imparare le prime parole d'inglese sudando nei lavori di costruzione edile, fa pensare alla dura e faticosa strada percorsa dagli emigrati e dalle loro famiglie. Non sorprende quindi che nei dibattiti dell'incontro e negli scambi informali di vedute tra una sessione e l'altra dei lavori, gli Scalabriniani mettessero a fuoco temi nuovi per la loro sollecitudine d'animatori di comunità cristiane: i giovani della seconda generazione e gli emigrati che ora arrivano da nazioni fino a questo momento estranee al fenomeno migratorio.

La gioventù italo-australiana è conosciuta attraverso qualche dato statistico molto scarso e le impressioni derivate dal contatto immediato. Si sa che nel 1976 c'erano 25 mila giovani fino ai 19 anni che erano nati in Italia e 191 mila nati in Australia con almeno un genitore italiano. Come stia evolvendosi questa massa di giovani che presto daranno il tono e l'immagine della collettività italo-australiana è certamente una domanda legittima e interessante. Suggestioni e proposte non mancarono all'incontro di Rosanna. Vanno dalla richiesta di investigazioni tecniche sul comportamento sociale e religioso dei giovani ad una analisi attenta delle loro aspirazioni dentro la società australiana, all'uso della lingua italiana, ai rapporti con i genitori e alla partecipazione nelle organizzazioni etniche.

Naturalmente fu accentuato il ruolo potenziale di leadership che gruppi impegnati come la Federazione Cattolica Italiana possono sviluppare e portare avanti dentro la comunità cattolica australiana, specialmente se questa accetterà di rendere concrete nelle sue strutture e nella sua mentalità la politica del multiculturalismo propugnata dal governo.

L'altro argomento che attirò attenzione furono le migrazioni di massa nel mondo contemporaneo. Nella loro drammaticità servirono da retroscena per una valutazione più aggiornata del compito della Chiesa e degli Scalabriniani, definiti spesso specialisti in questo settore di apostolato, come sottolineò anche l'arcivescovo di Melbourne, Francis Little, mentre presiedeva una delle solenni concelebrazioni eucaristiche dell'incontro. L'esistenza di più di 50 milioni di emigrati rifugiati oggi sfida a trovare soluzioni creative ed efficaci. Una rassegna pur sommaria delle statistiche disponibili evidenzia l'urgenza di agire al di là delle reazioni emotive e spesso egoiste di rotocalchi e telegiornali. L'anno scorso gli Stati Uniti accettarono più di 800.000 immigrati e rifugiati, in prevalenza da paesi dell'America Latina e dall'Asia. Il Canada aspetta quest'anno quasi 150.000 nuovi arrivi. La Francia da sola ospita 4 milioni e 300 mila emigrati ed altrettanti ne ha la Germania. L'Italia, che negli ultimi cent'anni ha esportato 27 milioni di suoi cittadini, è alla fine di questa emorragia secolare e si trova a dover affrontare un nuovo problema di più di mezzo milione

di lavoratori immigrati illegalmente da Nord Africa. Nel Medio Oriente, la mano d'opera straniera supera quella nativa nei paesi dei petrodollari come l'Arabia Saudita. Dall'India sono all'estero dieci milioni e mezzo di persone e un milione e mezzo circa dalle Filippine. L'Australia, che dal 1945 ha ricevuto 3 milioni e 800 mila emigrati, ora ne ammette annualmente circa 100.000, e un quarto di questi dall'Asia.

Davanti ad una simile realtà, gli Scalabriniani si sono interrogati sul da farsi. L'esempio di stimolo per loro è il grande e santo vescovo italiano Giovanni Battista Scalabrini che per primo dal 1887 organizzò l'assistenza agli emigrati italiani e fondò la Congregazione che da lui prende ora il nome. Le piste scelte per agire sono state quelle indicate nelle loro nuove costituzioni o Regole di Vita, approvate da tre mesi dalla Santa Sede e presentate appositamente in quest'incontro dal Vicario Generale venuto da Roma: intensa vita di gruppo religioso, sensibilizzazione dell'ambiente australiano, apertura a nuovi gruppi di emigrati bisognosi di cura speciale. Tradurre queste intuizioni in programmi concreti è la via del futuro, ma non senza dei passi immediati che ne fanno da premessa.

Le fonti tradizionali di emigrati verso l'Australia si stanno esaurendo dati i cambiamenti demografici e il progresso economico avvenuti in Europa. Questo fatto suscita domande impegnative sul futuro delle relazioni dell'Australia con il mondo asiatico e sul rifornimento di mano d'opera per lo sviluppo dell'economia australiana. In questa prospettiva, i nuovi arrivati dal continente sudamericano trovano appoggio e assistenza religiosa in un progetto in via di crescita a Woollongong dove un padre scalabriniano è al servizio della comunità di lingua spagnola.

Con entusiasmo, la vivacità missionaria degli Scalabriniani si manifestò in particolare in una decisione plebiscitaria di estendere l'area dell'apostolato tradizionale e di affrontare l'esigenza di una loro presenza di sensibilizzazione per l'emigrazione e di pastorale vocazionale in Asia. Con occhio attento ai segni dei tempi ed alle correnti migratorie, fu deciso di lanciare l'apertura di una casa scalabriniana nelle Filippine e già i primi passi sono stati fatti presso il Cardinale Sin, arcivescovo di Manila, per l'attuazione immediata del progetto.

Gli scalabriniani si preparano a celebrare il primo centenario della loro storia nel 1987. La battuta di occasione è che i primi cent'anni sono i più difficili. Forse è vero. Al convegno di Rosanna però non si notarono segni di stanchezza né apprensioni eccessive. Davanti all'incalzare tumultuoso di nuove masse di emigrati, risultato spesso di squilibri economici e di ingiustizie sociali, senza rallentare l'impegno verso le varie attività assistenziali ed apostoliche nelle quali sono già ingaggiati, gli Scalabriniani colgono la sfida, che nasce dalla loro visione di fede, ad allargare continuamente le frontiere della solidarietà.

# TERMINATA LA COSTRUZIONE DEL VILLAGGIO SCALABRINI PER GLI ITALIANI ANZIANI DI SIDNEY



Il Ministro Federale dell'Immigrazione Ian McPhee e il Vicario Generale degli Scalabriniani P. S. Tomasi alla benedizione della nuova ala chiamata "George Baggio C.S. Memorial Wing".



Visione aerea del Villaggio Scalabrini di Austral la cui ultima ala è stata da poco completata ed inaugurata.

Nel pomeriggio di domenica 28 febbraio u.s. è stata inaugurata la seconda ala dell'infermeria del Villaggio Scalabrini per gli italiani anziani di Sydney, dedicata alla memoria del P. Giorgio Baggio che, come Provinciale ha incoraggiato e accompagnato il comitato fin dai primi passi.

Termina così il progetto del Villaggio Scalabrini, considerato un esempio in Australia della dedizione e cura che i Padri Scalabriniani e Suore Canossiane hanno per gli anziani italiani.

Erano presenti alla cerimonia il Vicario Generale della Congregazione Scalabriniana, P. Silvano Tomasi, il Ministro per l'immigrazione e gli Affari Etnici, Ian McPhee e altre personalità religiose e civili oltre all'immane folla di connazionali e amici del Villaggio.

Il Villaggio Scalabrini fu ideato nel 1969, quando i Padri Scalabriniani e un gruppo di uomini d'affari formarono un comitato, per la costruzione di una casa di riposo per gli emigrati italiani. Il sogno è diventato realtà nel giro di poco più di 10 anni. Il Villaggio al completo ospita ora 108 persone negli hostels e 60 pazienti nell'infermeria.

*P. Nevio Capra si compiace con sé e con la gente per il felice e atteso completamento del Villaggio Scalabrini.*





Il Superiore Provinciale P.A. Calandra insieme al Sig. J.P. Curielli (al centro) e al P.R. Simionato (a destra) rispettivamente Presidente e Direttore del Centro Culturale Italiano di Chicago.

## A CHICAGO PER LA PRIMA VOLTA

# MOSTRA SUGLI IMMIGRATI ITALIANI

«Da Immigrati a gruppo etnico» è il tema di una mostra permanente, unica nel suo stile, aperta l'11 dicembre 1981 al Centro Culturale Italiano in Stone Park, Illinois, tre miglia al sud dell'Aeroporto Internazionale.

La mostra fotografica, la prima in tutto il Nordamerica, è composta di circa 700 fotografie, documenti e oggetti d'interesse. Ci sono voluti tre anni a completare il progetto che è stato finanziato dal Fondo Nazionale per le Arti e dall'Esecutivo del Sindacato Italo Americano dei Trasporti.

Emma Parrillo, coordinatrice della mostra, osserva che tra gli oggetti esposti sono inclusi un vestito di un'immigrata di cent'anni fa, una fotografia staccata da una lapide funeraria, strumenti musi-

cali, un bellissimo vestito da sposa e un'antica cassetta pronto-soccorso.

Le centinaia di fotografie e documenti rari aprono un'interessante prospettiva su soggetti come Immigrazione, Famiglia, Lavoro, Vita Sociale, Religione, Scuola e Americanizzazione.

Le originali bacheche, create dal designer John Bucci, danno risalto agli oggetti esposti creando l'illusione che siamo sospesi nello spazio. La linea semplice ma elegante che Bucci ha adottato per questa mostra richiama il lavoro che ha eseguito egli stesso nella Galleria D'Arte dello stesso Centro Culturale.

Padre Roberto Simionato, dei Padri Scalabriniani, Direttore del Centro, ha espresso la speranza che la mostra attiri al Centro stesso nuovi sostenitori; si augura inoltre che le scuole, le organizzazioni religiose e altri Club privati includano questa mostra fotografica nei loro progetti di studio.

Direttore del progetto «Italiani in Chicago» è Dominic Candeloro dell'Università dell'Illinois, «Circle Campus» di Chicago.

La mostra era stata allestita precedentemente, nel Centro Culturale della Biblioteca Pubblica di Chicago, dove migliaia di persone hanno potuto ammirare le foto e gli oggetti di artigianato.

In addizione alla mostra, il lavoro di ricerca ha prodotto una raccolta di più di cento «Storie di Immigrati» incise su nastro magnetico e conservate all'Università dell'Illinois e al Centro Culturale Italiano.

# DARE AGLI UOMINI SENZA TERRA LA TERRA SENZA UOMINI

(seconda puntata)

(dal nostro corrispondente  
P. Pierino Cuman, CS)

## RONDINHA

Era di domenica, sul finire di gennaio. Festa grande a Rondinha, nel Rio Grande do Sul: tra un popolo di fede autentica, una marea di gente commossa, un figlio di Rondinha veniva consacrato sa-

cerdote tra la sua gente, presenti più di quaranta confratelli venuti da ogni parte del Brasile. Quel giorno Padre Scarabelli immolava la sua vita, e in eterno, per i migranti, gli emarginati, i diseredati. L'avevo sentito dire che nel Rio Grande si respirava aria di fede, frutto di immani sacrifici e di immenso zelo dei nostri primi missionari e di quanti li seguirono: l'ho constatato con i miei occhi.

Ma non ebbi il tempo di assaporare in pace un momento di fede e di gioia così autentiche, perché sul più bello del pranzo organizzato per circa seicento persone a base di churasco, il padre Provinciale mi strappò dalla festa: «Vieni, andiamo a Natalino!».

Sapete cos'è il churasco? A grandi quarti, dopo essere stata preparata con olio, aceto e droghe varie, la carne viene infilata sui lunghi spiedi e fatta arrostitire a fuoco lento; ne risulta un piatto profumato e saporito, una vera delizia. I riograndesi ne sono ghiotti e fieri. È il loro banchetto caratteristico, tradizionale. In nessuna festa, in nessun pranzo che si rispetti, manca il churasco. Oggi, a Rondinha, per circa 500-600 persone verranno arrostiti più di 400 Kg di carne, così mi assicurano gli addetti ai lavori, 800 grammi in media a testa, comprese donne, vecchi e bambini. Ma non pensate che ogni giorno si mangi così! Mi dicono che il consumo annuo di carne su tutto il territorio brasiliano è di soli 20 Kg a testa, con un capitale bovino che supera i cento milioni di capi...

Ma torniamo a Natalino. Era dal giorno prima che il padre mi tormentava, con un po' di malcelato sadismo: domani ti porto a vedere Natalino. Inutile

*Tipico scorcio collinare del Rio Grande do Sul.*



chiedere spiegazioni: silenzio di tomba. Ma chi poteva essere Natalino, andavo chiedendomi: un suo amico, un parente, un paese... Non volle dirmelo il buon padre Cattani, doveva essere una sorpresa... e che razza di sorpresa. Lasciamo gli amici a godersi il churasco, inaffiato con vino o birra, e saliamo in macchina. C'è anche Padre Cecconi, ma non parla; ha la consegna di non dirmi nulla, e lui, ancora molto giovane, sa obbedire ai superiori. Sotto un cielo azzurrissimo e con un caldo asfissiante, con i finestrini chiusi perchè la polvere rossa ti entra nelle ossa, percorriamo una trentina di chilometri mentre l'ansia aumenta: cosa mi riserverà questo splendido pomeriggio? E perchè la strada non è asfaltata? «Non te la prendere, Pierino; in Brasile ci sono 550.000 chilometri di strade, ma solo 30.000 sono asfaltati; pensi di essere in Italia? Il resto è terra battuta, polvere quando è secco, fango quando piove...» Non me la prendo, e attendo. All'improvviso un cartello: alt! La polizia ci ferma... comincio a capire che Natalino non è una persona. Con i dovuti permessi entriamo, la strada continua ancora, poi all'improvviso una visione tremenda: su un lato di una strada polverosa una fila immensa di baracche, di tende, di qualcosa che somiglia molto vagamente a un accampamento, e fuori tanta gente, soprattutto bambini, in una miseria incredibile, un angolo d'inferno. resto sbalordito, non è possibile, eppure è vero. E mentre il cuore batte forte, non faccio neppure in tempo a scendere dall'auto che i miei due accompagnatori mi dicono di restare lì, da solo, senza paura... Inutili le mie proteste mentre la gente comincia ad avvicinarsi. Loro ripartono, più

tardi passerà un padre a prendermi. Credo che stiano scherzando, ma risalgono in macchina e non li vedo più. Saprà a sera che uscendo dall'accampamento hanno avuto noie con la polizia perchè mi avevano lasciato lì....

Resto solo, non conosco la lingua: per un attimo ho paura perchè la gente mi squadra, forse teme qualcosa; già altri prima di me sono entrati, forse sindacalisti o giornalisti, e hanno passato un brutto quarto d'ora. Mi vengono in mente le parole di Papa Pacelli: «Solo di una cosa bisogna aver paura: della paura!» e attendo. Fortuna vuole che una dottoressa mi si avvicina; ha capito il mio imbarazzo e con un discreto italiano mi fa da interprete. È una missionaria laica, credo austriaca, e fa di tutto per alleviare qualche dolore; ma in mezzo a tanta miseria, a tanto male, diventa impotente, mentre i bambini cominciano a morire.

Sul bordo della strada hanno innalzato una croce enorme: dalle braccia pendono quattro lenzuolini bianchi, una visione allucinante, un simbolo tremendo: ricordano i quattro bambini morti di recente, prima di Natale.

Con la dottoressa sempre vicino, un capo gruppo e alcune persone, cominciamo a girare di baracca in baracca: pochi pali di legno, una lamiera o un sacco per tetto, qualche sedia, un letto quando c'è: tutto qui. — È una scena incredibile, disumana, bestiale. Eppure la gente è serena, almeno sembra, e ha tanta fiducia in Dio. Spera anche negli uomini, nei cristiani, nella chiesa. Ma perchè è qui?

**NATALINO:** È una storia lunga, ma ve la racconto



*Festa di famiglia  
a base di churasco.*

in breve. Natalino è una località all'incrocio di tre strade, mi spiega P. Criveller, tra Sarandì, Ronda Alta e Passo Fundo, e tutto è nato alla fine del 1980. «Queste famiglie provengono da regioni vicine: avevano terra, casa, tutto, ma una notte il capo degli Indios bruciò le case e dovettero scappare. La loro terra oggi è occupata dagli indios, e allora alcuni emigrarono nel Mato Grosso, altri presso parenti, e altri qui, sulla strada. C'è un precedente: anni fa il Governatore aveva distribuito ai contadini la terra dello Stato e lo stesso Governo nel 1980 vinse una causa contro due «fazendeiros» e distribuì la terra, sempre da queste parti; per questo la gente è venuta qui, sperando, soffrendo, aspettando. E ancora oggi, dopo tanti mesi, è qui che aspetta. Lo Stato è sordo, non fa proprio nulla, anzi tenta in tutti i modi di smantellare l'accampamento, e qualcuno se n'è già andato. Si è arrivati a 600 famiglie, ora sono circa 300, e con molti figli, e in genere sei o sette. L'anno scorso c'erano più di mille bambini in età inferiore ai sette anni».

È una situazione insostenibile, mi conferma la dottoressa mentre visitiamo i bambini più sofferenti; qui la gente vive solo di quello che riusciamo a portare tramite le comunità di base, ma manca quasi tutto. Molte famiglie sono partite per il Mato Grosso, circa 180, ma questi da qui non si muovono. «Pensi che qualcuno è venuto qui, dopo aver venduto terra e casa per pagarsi il medico, oppure per lasciare il campicello al padre anziano o ai fratelli maggiori per non frazionare la proprietà: aveva sentito dire che avrebbero dato la terra a tutti, senza essere costretti ad emigrare al nord».

Ormai è sera, è più di due ore che cammino tra una baracca e l'altra, e resto sempre più sbalordito nel vedere tanta miseria e tanta rassegnazione, tanto dolore e tanta speranza. Dice una canzone: «La mano che suona la chitarra — se necessario fa la guerra — uccide il mondo — squarcia la terra». Ma non mi sembra che questa gente voglia la guer-

ra, forse è troppo rassegnata, forse attende qualcuno, non lo so. Ieri sera, parlando a tavola, un padre mi ricordò una frase del vescovo forse più famoso del Brasile, don Pedro Casaldàliga, lo chiamano «monsignor falce e martello». Dice il vescovo cattolico: «Non verrà una società nuova senza uomini nuovi: San Paolo e Che Guevara». Mi vengono i brividi quando lo sento, non sono abituato a tali accostamenti, forse perchè non vivo qui.

La visita alle baracche sta per terminare perchè mi dicono che tra poco comincerà la messa all'aperto, sotto il bosco. Ancora strette di mano, sorrisi, auguri, mentre sto sudando come una bestia, intriso di polvere rossa, quella che accieca la gente, specie i bambini. Una mano mi offre dell'acqua, acqua raccolta chissà dove, ma è l'acqua più buona che abbia mai bevuto, offerta da gente che sta morendo di sete.

Finalmente arriva il Padre per la messa e non sono più solo. La partecipazione della gente è commovente, tutti pregano e cantano, è gente che crede. La chitarra intona un canto, mi colpisce il ritornello: «La classe operaia vincerà». Ma non c'è odio, soltanto speranza, quella speranza che traspare subito dopo, in un canto stupendo, liturgico, che si riferisce al popolo ebreo ma è tremendamente attuale: «Il popolo di Dio nel deserto andava — ma davanti a lui un Altro camminava — Il popolo di Dio era ricco di niente — teneva solo speranza e la polvere della strada. — Anch'io sono il tuo popolo, Signore — e sto in questa strada — solamente la tua grazia mi basta — e poi nient'altro».

Non posso trascrivere tutto il canto, ma vi assicuro che era commovente: «Perdona, Signore, se a volte non credo più in niente... se a volte è difficile credere nell'amore... ma il tuo popolo piangendo pregava, chiedeva perdono e ricominciava. Anch'io sono il tuo popolo e sto in questa strada... ogni giorno più vicino alla terra sospirata».

Mi dicono che tra la gente ci sono agenti del go-

*Accampata in baracche lungo la strada, la gente di Natalino attende e spera (speranza cristiana) di avere un giorno un proprio pezzo di terra.*



*Padre Pierino, forse alla ricerca di motivazioni teologiche (di lotta o di pazienza?), si aggrappa alla croce.*



verno, sono lì per controllare quello che si dice e quello che si fa. Io però me lo dimentico quando, invitato a dire due parole, invito tutti alla speranza, alla preghiera, alla lotta. Sì, alla lotta, e mi accorgo solo allora di aver detto una parola in più... fortuna che tutto fila liscio. A fine messa, mentre il padre battezza alcuni bambini, un accampato mi si avvicina, ha capito quello che ho detto e mi ringrazia baciandomi la mano (ma non gli do il tempo di farlo); mentre io tento di dire qualche parola di speranza, mi ferma subito: «Padre, quando Iddio è con noi, noi siamo felici». In quel momento mi son sentito tanto sindacalista e poco prete: la predica me l'ha fatta lui.

### **Vogliamo terra:**

Ci salutiamo, dopo un pomeriggio diverso dal solito, e mi consegnano un volantino, quello distribuito tra la gente prima di Natale. Dice testualmente: «Mentre la corte imperiale del generale Figueiredo (il presidente del Brasile) tornava dagli USA (per malattia) e l'apertura politica era una serie di proposte per mantenere il potere a qualunque prezzo; mentre la gente era condannata e inquadrata nella Legge di Sicurezza Nazionale; mentre i sindacalisti lottavano per migliori salari e i preti pregavano per la giustizia e il diritto dei poveri a difendersi contro la cupidigia dei nuovi Eredi; da una coppia senza terra e senza lavoro nacque un bambino. Non trovarono posto per accasarsi; nè albergo, nè chiesa, nè ospedale. Così potrebbe iniziare il Vangelo di S. Luca in questo Brasile di oggi, in questa America Latina. E non sarebbe nè invenzione letteraria, nè poesia da pochi soldi, nè slogan politico. Gesù nasce oggi, povero per i poveri, non nasce a Brasilia ma a Natalino; non nasce per far bello il presepio e le chiese, ma per i diritti fondamentali dell'uomo, la libertà sindacale, la partecipazione politica, la riforma agraria. Sconosciuto dagli studiosi, dai bancari,

dai generali impegnati a mantenere la 'pace ufficiale' con le armi, la calunnia, la paura, il Bambino è invece ben conosciuto dai lavoratori della terra, dagli operai disoccupati o sottoccupati, dagli indios emarginati e massacrati, dai negri marcati da una storia di schiavitù e di razzismo, dagli stranieri minacciati di espulsione. Il nuovo anno sia per tutti un cammino di libertà».

Visibilmente commosso, ringrazio tutti, stringo le ultime mani mentre l'auto si mette in moto. Superfluo dire che un pezzo di me è rimasto lì, e la conversazione in macchina non può che riguardare Natalino. L'autista ha pazienza, mi ascolta, e poi mi dice: «Caro Pierino, ogni domenica vengo qui per la messa, i battesimi, una parola di conforto, ma sapessi quanto è duro, non per la fatica o il caldo, ma per assistere impotente a tanta miseria». — «Senti, Tarcisio, ma tu, anzi voi, la chiesa, che fa? Ma perchè la gente sta qui?»

«Vedi, questa gente non vuole andar via perchè qui terra ce n'è per tutti. È un po' non bandiera, un simbolo, non si può cedere. Il Governo vorrebbe dar loro terra nel Mato Grosso o nell'Amazzonia, ma sai cosa vuol dire? Chi ci va ove mancano tutte le strutture, strade, scuole, medici? Aggiungi un caldo boia, malattie a non finire un po' di serpenti e mi sai dire come si sta... In fondo gli accampati altro non vogliono che la riforma della terra e pagano di persona per un avvenire migliore che altri vedranno. Senti questa bella poesia: «Si fa scuro, ma io canto — perchè l'aurora arriverà — vieni a vederla con me, compagno — sarà così bello vedere — cambiare il colore del mondo — vale la pena di non dormire — per attendere — perchè il giorno spunterà». Non sono poesie in commercio, c'è la censura, l'ho letta su un libretto in italiano, non ricordo più quale. Questa sera te ne farò leggere altre.

La macchina corre, intorno tutto è verde di piante e rosso di polvere, il magrifico Rio Grande do

*Ma dove arriva il missionario (P. Tarcisio Criveler) giunge anche l'Eucarestia e il sorriso della speranza.*



*I Padri Emidio e Giovanni posano (a mani giunte) con un gruppo di Indios davanti alla loro «casa».*



Sul: discese immense, colline stupende, e diventa sempre più incredibile sapere che giorno dopo giorno le rendite si accumulano sempre di più in mano a pochissimi: il 40% delle famiglie del Rio Grande è emarginato e dire che siamo in uno degli Stati più ricchi. «Certo, per me, che ho visto una parte del Rio Grande ove sono le nostre missioni, sembra incredibile, ma il fatto è che le nostre missioni sono in un territorio vasto poco meno di metà Veneto, e il Rio Grande do Sul è quasi grande come l'Italia. Qui si sta bene, grazie all'immane lavoro dei nostri primi colonizzatori, per lo più veneti; qui è un paradiso tra colli e colline, piantagioni e vigneti, un'oasi vera e propria, ma il Brasile è immenso... e c'è tanta miseria».

«D'accordo, ma perchè nessuno si muove? Possibile che molta gente possa vivere con il salario minimo di circa 12.000 cruzeiros al mese? Cosa si fa con 120.000 lire? Ho notato che un pacchetto di sigarette costa più di mille lire, una birra circa mille, il latte 400 lire, il pane rispetto all'anno scorso è triplicato, e il salario resta fermo. Ma questa gente come vive? Occorrono riforme energiche, coraggio, forse una rivoluzione...».

«Mio caro, mi hai chiesto prima cosa fa la Chiesa. Vedi, Natalino è un esempio, qualcosa si sta muovendo e tutta la chiesa brasiliana è oggi coinvolta. L'anno scorso un prete di origine siciliana è stato espulso perchè si era rifiutato di dire la messa nel giorno della indipendenza nazionale: indipendenza? ma più schiavi di così... Era uno straniero ed è stato espulso, ma il vescovo reagì con violenza e confermò tutto quanto aveva detto il prete; lui è Vescovo brasiliano, non possono cacciarlo via! Ma questo è niente; sapessi quanti preti in Brasile, e quanti sindacalisti o giornalisti, o bravi ragazzi, sono finiti in carcere, torturati, assassinati. Se ne parla poco, specie in Italia, ma son fatti di tutti i giorni».

## **SE NON C'È CARNE... IO COMPRO UN OSSO**

La macchina ci sta riportando a casa, siamo anche stanchi ma la voglia di conoscere è più forte di me. Voglia di sapere e voglia di far sapere. Ripenso a Natalino, a quella gente che non si muove, magari aspetta la morte, ma resta lì, e allora mi viene in mente quanto ho letto giorni prima, una bella poesia che diceva: «Possono arrestarmi, possono picchiarmi — possono lasciarmi senza mangiare — ma io non cambio la mia decisione — da qui, dal morro, non vado via — se non c'è acqua io scavo un pozzo — se non c'è carne io compro un osso — poi lo metto nel brodo... — e lascio correre».

Il guaio è che non tutti lasciano correre, ed è giusto che sia così! Ho sentito tante volte, in questi giorni, parlare di un Vescovo, quel tale don Pedro Casaldàliga, chiamato «monsignor falce e martello». È l'anima di tutta la pastorale della terra e non

ha paura a confessare che oggi c'è uno scontro in atto tra governo e chiesa, perchè la chiesa, almeno una parte di essa, si è schierata col popolo, con i poveri, con la gente che non ha voce: la chiesa è diventata finalmente la voce di chi non ha voce, senza sostituirsi a nessuno, senza essere sindacalista o rivoluzionaria, presentandosi per quello che è: luce, forza, fermento.

Gli hanno assassinato il segretario al suo fianco; ha lasciato scritto: «Morirò in piedi come gli alberi — mi uccideranno in piedi... — all'improvviso, con la morte — la mia vita si farà verità — finalmente avrò amato». — Molti preti sono stati assassinati o torturati. Mi assicurano che in seguito alla tortura un domenicano, Padre Tito, è impazzito e poi si è suicidato.

È una lotta molto dura; si parla di guerriglia in vaste zone del Brasile, specie al nord; ovunque nascono focolai, nel Mato Grosso, nell'Amazzonia, nel Goiás... anche se nessuno ne parla e si cerca in tutti i modi di minimizzare i fatti. E la chiesa abbraccia tutti gli uomini disposti a battersi per la libertà e contro l'ingiustizia; parla chiaro da vari anni e per questo è tacciata continuamente di essere sovversiva e comunista.

Alcuni giorni dopo ero a S. Paolo, una città in cui la mortalità infantile supera il dieci per cento. Avrò modo in seguito di parlarvi di questa città. Volevo solo dirvi che ho incontrato Padre Guglielmo Bellinato e il tema del dialogo non poteva essere diverso: Brasile, ricchezza e povertà, sfruttamento e miseria, multinazionali e favelas: anche qui quasi tre milioni di favelati, senza terra e senza casa. Mi dice che a Rio de Janeiro solo otto bambini su cento finiscono le scuole elementari, soprattutto a causa della denutrizione.

«Vedi, in Brasile ci sono quattordici milioni di famiglie che hanno negato il dono che Dio ha fatto a tutti: la terra. E questo per una struttura agraria che concentra la popolazione in strutture precarie di abitazioni, salute, educazione, salari bassissimi, causando l'ingrandimento delle città e la vita delle «favelas» per eccesso di mano d'opera, o per arrivo di famiglie letteralmente spazzate via dalla loro terra, come il caso vergognoso della regione montana del Minas Gerais. Sempre più spazio alle imprese, sempre meno per la povera gente che deve sparire per andare a riempire i «cinturoni» delle grandi città, tipo Rio o S. Paulo. C'è un abisso enorme tra gli eccessivamente ricchi (pochissimi) e i disgraziati (moltissimi), un abisso che deve sparire». P. Guglielmo parla convinto, ci vive in mezzo, prega e spera, come tutti noi, che la mano suoni sempre la chitarra, non faccia la guerra, non uccida il mondo, non squarci la terra. Ma le premesse ci sono tutte, e il futuro per il popolo brasiliano non è certo color di rosa.

Vi racconterò tra un mese come sono arrivato a Rondinha.

(continua)

**P. Pierino**



SIGNORE,  
COSA VUOI  
DA ME ?

**RAGAZZI IN GAMBA**

# PAROLA DI VITA VOCAZIONALE

**LA PASTA È MOLTA  
MANCA IL LIEVITO**  
Mt. 21,28s

**Gesù:**

— Vorrei conoscere il vostro parere. C'era un uomo che aveva 2 figli. Chiamò il primo e gli disse:

— Figlio mio, oggi va a lavorare nella vigna. Quello rispose: «No, non ne ho voglia», ma poi cambiò idea e ci andò.

Chiamò il secondo e gli disse:

— Và anche tu a lavorare nella vigna. Egli rispose: «Sì, papà, ma non ci andò».

Chi dei due ha fatto la volontà del Padre?

**Commento**

A Gesù piacciono i ragazzi che rispondono con i fatti e non solo a parole.

**Testimonianza:**

Claudio aveva 12 anni... anche lui era presente quella domenica mattina alla messa, quando spiegarono a tutta la comunità parrocchiale, l'esistenza di una Associazione AIDO (associazione italiana donatori organi).

Chi aderisce lascia per testamento che alla sua morte i suoi organi, occhi e reni, vengano trapiantati su un'altra persona. Il suo spirito generoso lo spinse a voler aderire e tanto fece che convinse i suoi genitori ad accettare la sua decisione.

Dopo poco tempo un incidente lo colse e gli portò via la vita...

Ora i suoi occhi vedono in altre due persone. Altre persone, primi fra tutti i due beneficiati del gesto di Claudio, si affrettarono a iscriversi alla AIDO.

Era bastato un pizzico di altruismo ed ecco che il bene si era diffuso a macchia d'olio.

**Giuseppe Alfiero**



# L'OGANGA BIANCO



— Per vincere la sua solitudine sfidò a lotta il suo compagno di scuola Nitschelm, che aveva i muscoli ben più solidi del nostro pallido eroe. Dopo essere stato vinto (conclusione del tutto inaspettata!) Nitschelm esclamò: «Se a casa mia ci fosse da mangiare come a casa tua, te ne avrei date tante da morire». Il nostro Albert rimase colpito da quelle parole come da una sassata.

— A 24 anni aveva già due lauree ed era professore all'Università di Strasburgo.

La mattina della domenica di Pentecoste, destato dalle campane, scrisse: «Immobile, ascoltai quei suoni insieme con la voce della mia intima felicità. I miei sogni più luminosi si erano avverati. La vita si apriva meravigliosa davanti a me. Ma subito il mio pensiero si rivolse ai molti uomini, ai troppi uomini che non possedevano nulla... Mi tornarono in mente le parole di George Nitschelm: «Se a casa mia ci fosse da mangiare come a casa tua...», e le parole di mio padre davanti ad una statua di negro: «La gente più povera e miserabile della terra...».

Ritornavano con insistenza alla mia mente le parole del Vangelo: «A colui che molto

ha ricevuto, molto sarà richiesto... Liberamente avete ricevuto, liberamente date... Predicate il Verbo... Guarite gli Infermi...

— «Nessuno di loro (parenti e amici) può capire che il desiderio di servire il prossimo predicato da Gesù, possa spingere qualcuno a mutare la sua vita. Eppure tutti leggono il Vangelo, e tutti credono in Gesù Cristo...».

— «Una mattina del 1904 trovai sulla mia scrivania uno di quei libretti verdi in cui la 'Società delle Missioni Evangeliche' di Parigi pubblicava i rapporti mensili sulle sue attività. Lo spinsi da parte per riprendere il mio lavoro. Ma poi lo presi in mano e lo aprii meccanicamente. Il mio sguardo cadde su un articolo intitolato: 'La necessità della missione del Gabon', 'il punto più malsano della terra'... L'articolo terminava con queste parole: «Uomini che alla chiamata del padrone rispondono semplicemente: Signore, mi metto in cammino; Dio ha bisogno di questi uomini». Terminata la lettura, ripresi in tutta tranquillità il mio lavoro. Avevo saputo in quel momento a quale attività avrei consacrato la mia vita».

— Dopo aver guarito un negro del Gabon nella giungla i tamburi trasmettevano: «...l'oganga bianco (=stregone bianco) possiede un coltello che guarisce ogni male... L'oganga bianco è potente...».

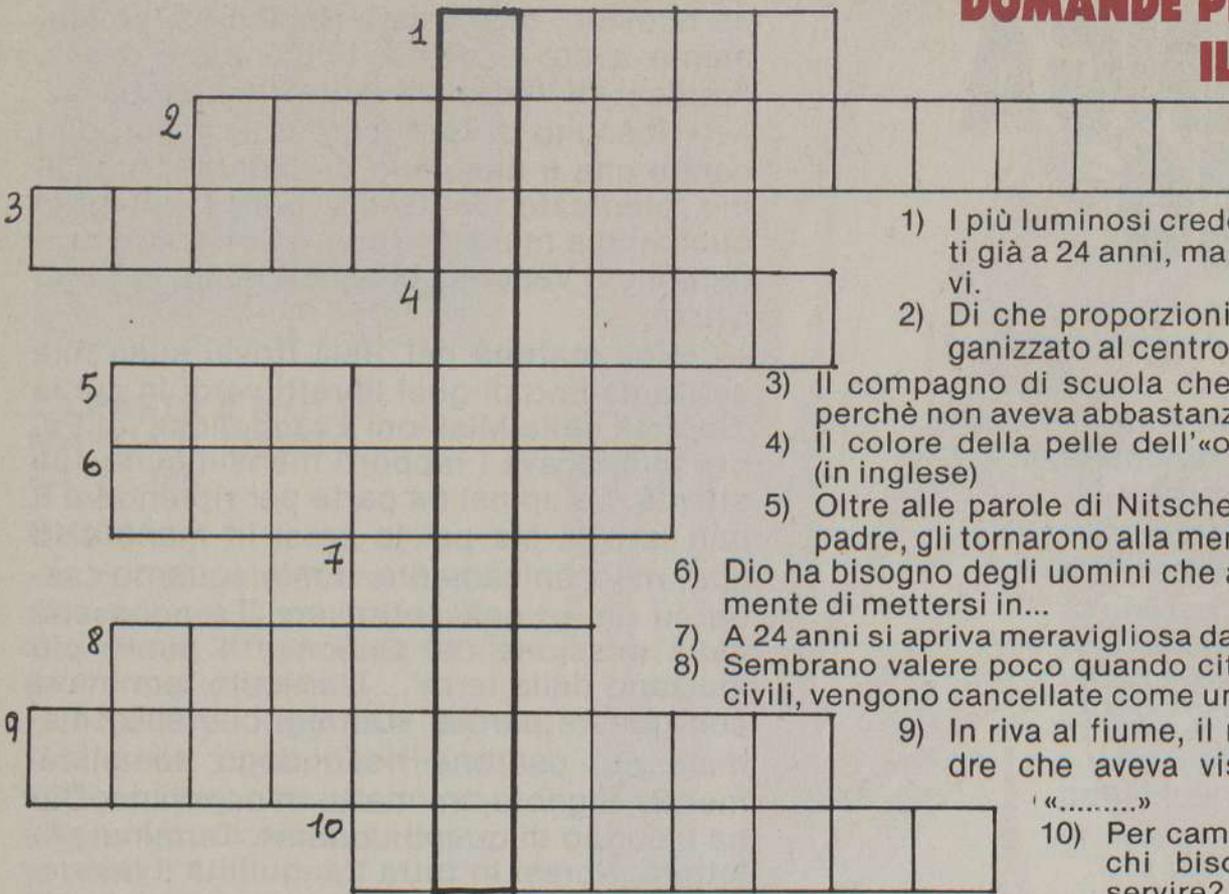
— Alla notizia dello scoppio della I<sup>a</sup> guerra mondiale, Albert scrisse: «Chi sono i selvaggi? Questi uomini che vivono nella foresta e uccidono per necessità, o quelli che hanno organizzato un massacro di proporzioni apocalittiche e perfettamente inutile al centro dell'Europa?»

— «La folla s'era dispersa, ma sulla sponda del fiume una vecchia donna che aveva visto partire il figlio se ne stava accoccolata, e piangeva in silenzio. Le presi la mano. Tentai di consolarla. Continuò a piangere come se non mi avesse udito. Allora, vinto dall'amarezza, piansi anch'io accanto a quella madre, in riva al fiume».

— «C'è un popolo intero che sta morendo, perchè non ha un pugno di riso. Occorre aiutarlo subito, senza perdere un minuto di tempo».

— «Che cosa sono i nostri poveri sforzi, che vale essere riuscito a salvare qualche migliaio di negri, quando città intere, popolose, civili, vengono cancellate come con un colpo di spugna?».

## DOMANDE PER RISOLVERE IL CRUCIVERBA



- 1) I più luminosi credeva di averli realizzati già a 24 anni, ma ne nacquero di nuovi.
- 2) Di che proporzioni era il massacro organizzato al centro dell'Europa?
- 3) Il compagno di scuola che nella lotta fu vinto perchè non aveva abbastanza da mangiare.
- 4) Il colore della pelle dell'«oganga» che guariva (in inglese)
- 5) Oltre alle parole di Nitschelm e alle parole del padre, gli tornarono alla mente le parole del...
- 6) Dio ha bisogno degli uomini che accettano semplicemente di mettersi in...
- 7) A 24 anni si apriva meravigliosa davanti a lui.
- 8) Sembrano valere poco quando città intere, popolose, civili, vengono cancellate come un colpo di spugna.
- 9) In riva al fiume, il nostro eroe e la madre che aveva visto partire il figlio

«.....»

- 10) Per cambiare la propria vita, chi bisogna desiderare di servire?

# CARA MADRE TERESA

Tutto andava a gonfie vele dentro a quella simpatica casetta, da quando diversi anni fa Irene e Nerio cominciarono a vivervi assieme. Tutto bene per i due splendidi sposi, ma... c'era di mezzo proprio un grosso «ma». E si decisero a scrivere a Madre Teresa di Calcutta, in India.

Sentite:

*Cara Madre Teresa,  
ci sarebbe tanta felicità dentro a casa nostra, se fosse allietata da qualche bambino. Ma purtroppo un nostro figlio dopo anni di matrimonio non l'abbiamo ancora avuto e mai potremo averlo. Ci siamo interessati per adottare un qualche bimbo orfa-*

*no o abbandonato, ma tre anni di ricerche e di domande si sono conclusi con un no. Ora la nostra speranza si chiama Madre Teresa: mandaci un bambino dei tuoi orfanotrofi, anche un figlio di nessuno; egli romperà questa brutta solitudine di casa nostra e noi lo ameremo come nostro figlio e, sta certa, faremo di lui anche un figlio di Dio col santo Battesimo.*

Sono passati appena quattro mesi. Nerio ed Irene sono già a tavola, di ritorno dal lavoro. Il postino batte alla porta. Una lettera che viene da lontano, con due francobolli molto strani. Ma sì, viene dall'India. Ma il timbro postale è di Bombay, non di Calcutta. E intanto col cuore che batte forte aprono la busta: solo quattro righe, ma la firma è sua, proprio di Madre Teresa!

*Carissimi Nerio e Irene,*

*mio italiano poco buono, ma ho capito bene vostro desiderio. Qui a Bombay piccolo bambino 18 mesi senza nome, mai conoscerà papà e mamma. Volete fare voi papà e mamma a questo Gesù Bambino? Arriverà settimana prossima Roma, portato da nostro Missionario, Padre Baracca. Bra-*



*va Irene, bravo Nerio! Dategli bel nome e tanta felicità in casa vostra. Il Signore sarà con voi,*

*Madre Teresa*

Nerio ed Irene non credono ai loro occhi. Rileggono la lettera scandendo le parole ad una ad una e intanto il cuore si gonfia di commozione e di gioia. Ma sì, è Madre Teresa che scrive e dice proprio che in casa nostra arriverà un bambino. I due sposi si abbracciano, come in un momento di paradiso. E i preparativi per l'accoglienza del Bambino si fanno fervidi. Come lo chiameranno? Simone. E questa voce che tra pochi giorni dall'India arriverà Simone si sparge per tutta Vigolzone, questo simpatico paesetto della pianura piacentina. Ed è tutto un via vai di gente dentro alla casa di Nerio ed Irene, gente che chiede notizie, che viene a congratularsi, che si dice disposta a dare una mano.

Ma ecco che una mattina la porta di casa si vede chiusa, nessuno da dentro risponde. I due sposi sono a Roma, all'aeroporto, in quel bellissimo tramonto di febbraio. Lo sguardo è fisso all'orizzonte ove da un momento all'altro sta per comparire non la cinghina, ma un DC 9, volo numero 640, con

Simone a bordo. Tutto puntualissimo, quasi cronometrato: l'aereo atterra, si apre lo sportello, la gente comincia a scendere e, quasi per ultimo, Padre Baracca con un bambolone tra le braccia.

Indescrivibile la scena. Ora Irene e Nerio sono veramente papà e mamma; ora entra la felicità in casa loro, anzi — all'arrivo in paese — si accorgono che è festa per tutta la cittadinanza. Qualche giorno di ansia e preoccupazione: Simone ha la febbre forte, e poi... quel pancino così gonfio! I medici fanno coraggio ai due coniugi, e difatti ora, a distanza di un mese, la febbre è scomparsa e anche il pancino... comincia a rientrare. Simone comincia a sorridere e non sente più fastidio per i calzoncini che nei primi giorni mal sopportava come una specie di prigioniera. Certo ci vorrà ancora un po' di tempo perchè si avventuri ai primi passi e articoli le prime parole: in India nessuno gli ha fatto scuola in queste cose!

E intanto in paese si attende il giorno del battesimo per una grande festa, mentre Simone attende che dall'India ora gli arrivi... una sorellina! Già, questa è l'ultima decisione di Irene e Nerio, tanto sono felici di avere ora una famiglia... al completo!

# ARRIVA L'ESTATE... ARRIVANO I **CORSI DI ORIENTAMENTO**

Durante le vacanze estive, i ragazzi in gamba non se ne stanno con le braccia conserte nella noia del dolce far niente.

Il periodo estivo è un momento privilegiato per approfondire gli argomenti trattati durante l'anno nei numerosi incontri nei vari seminari Scalabrini, sparsi per l'Italia.

Per questo vengono organizzate delle splendide settimane Rig (in Seminario, al mare, in montagna), in cui i grandi ideali che fanno bella e preziosa la vita, sono presentati e vissuti in clima di gioia e di amicizia con:

- preghiere e riflessioni
- giochi e canti
- passeggiate ed escursioni
- competizioni tra squadre con concorsi e premi.

Sono una vera scuola, che scaturisce dalla vita, cioè dall'esperienza, dall'iniziativa e dall'impegno dei ragazzi. Per questo prendono il nome di CAMPI SCUOLA.





SE SEI  
UN RAGAZZO IN  
GAMBA,  
PUOI VENIRE  
ANCHE TU!

Aiutano ad un orientamento sicuro nella vita, in nome di Gesù e del Vangelo: per questo si chiamano anche **CORSI DI ORIENTAMENTO**.

Dopo questi corsi nel cuore di tanti ragazzi matura l'idea di entrare in seminario per mettersi in ricerca sincera della propria vocazione. Altri, pur restando al loro paese, rinsaldano il contatto con il seminario e l'amicizia con tanti ragazzi, con la possibilità di entrare in seminario più in là con gli anni.



## LE MIGRAZIONI NELLA STORIA

# I FENICI POPOLO DI NAVIGATORI

Nelle ultime puntate abbiamo seguito le avventure migratorie degli Ebrei, più tristi che liete, più forzate che spontanee, sia al Sud verso l'Egitto, sia al Nord verso la Mesopotamia. Ma sempre via terra, mai sul mare.

Ci fu invece un popolo vicino, anzi confinante con gli Ebrei, che prese gusto per il mare, popolo di navigatori, visse di migrazioni marine per tutto il Mediterraneo, anzi sfidò l'oceano fino alle coste dell'Inghilterra: i Fenici.

Capriccio del navigare o necessità di navigare? Beh, è difficile che un capriccio ubriachi un intero popolo. Quando vediamo popolazioni intere muoversi, emigrare, sotto sotto ci troviamo sempre una qualche necessità che spinge. Così anche per i Fenici: popolo che cresceva sempre di più ed aveva a disposizione una fetta di terra rocciosa lungo il mare. Vi cresceva l'ulivo, l'arancio, il lino, vi pascolavano i greggi... ma la terra era arida ed avara di altri frutti.

In compenso erano abilissimi nella tessitura, nel produrre colori sgargianti come la porpora e in altre piccole industrie. Avevano al loro fianco il Monte Carmelo ricoperto di maestosi cedri e cipressi, ottimo legname da esportare e... da costruzioni navali!

Fu così che, come sempre, la necessità ha aguzzato il cervello e si diedero a costruire agili e veloci imbarcazioni, capaci di affrontare il mare. Navigatori non dell'avventura ma del commercio; conquistatori pacifici, cioè senza spada, delle coste del Mediterraneo. Sorse così la prima grande città marinara, Biblo, che si specializzò a importare dall'Egitto e lavorare il papiro, la carta che si usava a quel tempo. Proprio perchè quella specie di carta proveniva da Biblo si cominciò a chiamarla «biblion» nell'antichità e... «libro» ai nostri giorni!

I naviganti fenici avevano un commercio così vasto che non furono più sufficienti i piccoli porti già esistenti per scaricare la loro merce e caricarne altra. Per questo fondarono in tante coste del Mediterraneo i loro scali, i loro magazzini, i loro mercati e perfino arsenali per la costruzione di navi. Tutto questo lavoro richiedeva gente, ed ecco nascere allora una vera e propria emigrazione, dalle città fenice a queste nuove sponde del Mediterraneo. Su queste sponde la colonia fenicia aumenta sempre più fino a diventare città, anzi fino a superare per popolazione e per grandezza la città di origine.

Così è sorta, per esempio, Cartagine, la città tunisina che per tante generazioni fece paura perfino a Roma!

Ogni emigrazione ha il suo cumulo di tristezze e le sue macchie nere; quella dei Fenici però è stata particolarmente felice e pacifica: perchè non si è fatta strada tra gli altri popoli con le armi, perchè fondò nuove fiorenti città, perchè portò prosperità alla madrepatria, perchè diffuse «libri» e cultura dappertutto, perchè aguzzò l'ingegno dei suoi protagonisti, ecc. Insomma in questo caso bisogna proprio dire che... non tutto il male viene per nuocere.

